



I S T I T U T O D I S C I E N Z E D E L L ' A P P R E N D I M E N T O
E D E L C O M P O R T A M E N T O
A S S O C I A Z I O N E I N T E R P R O F E S S I O N A L E P E R L A R I C E R C A E L A F O R M A Z I O N E P R O S O C I A L E

Prosocialità: una via per la pace

A CURA DI FIORELLA MONTEDURO

Ottobre 2009

Roche (1995) afferma che prosociali sono: << quei comportamenti che, senza la ricerca di ricompense esterne, favoriscono altre persone, gruppi o fini sociali e aumentano la probabilità di generare una reciprocità positiva, di qualità, solidale nelle relazioni interpersonali o sociali conseguenti, salvaguardando l'identità, la creatività e le iniziative degli individui o gruppi implicati, sia che essi offrano o ricevano aiuto >>.

- Per l'emittente abbiamo da una parte il riconoscimento dell'autonomia, che acquista anche il significato di assunzione di responsabilità e del rischio insito nell'azione e dall'altra il pensare e l'agire vagliando accuratamente i bisogni dell'altro, pianificando l'azione, non basandosi soltanto sulle proprie capacità e disponibilità del momento;
- reciprocità positiva, sembra una contraddizione

E' necessario distinguere il comportamento prosociale da altri comportamenti che pure ne fanno parte, ma che da soli non sono sufficienti a descrivere l'azione prosociale ed a comprenderne le motivazioni. Uno tra questi è l'altruismo, che alcuni autori tendono ad usare come sinonimo di prosocialità

Molti autori hanno poi sottolineato la necessità di distinguere la prosocialità dal giudizio morale, che si è rivelato una condizione importante, ma non sufficiente a determinare il passaggio all'azione. E' noto, infatti, che molte persone pur possedendo un elevato giudizio morale, non sempre passano all'azione conseguente..

Frequentemente vi è confusione tra prosocialità e concettualizzazioni mistiche (Venturini, 1997) e religiose, da cui bisogna necessariamente sgombrare il campo, in quanto lontane concettualmente e per definizione dalla complessità del fenomeno

L'abilità prosociale si riferisce a comportamenti e valori che travalicano ogni possibile tentativo di etichettamento o di appartenenza culturale e/o religiosa.

La prosocialità da una parte è un valore universale e concreto e dall'altra uno strumento che permette di armonizzare i rapporti umani ed aumentare la coesione sociale al di là delle appartenenze etniche, culturali o religiose. Tuttavia, siamo consapevoli che, come dimostra la ricerca scientifica, il solo possesso di forti valori di riferimento non sia sufficiente ad innescare adeguati comportamenti in linea con i valori. E', quindi, indispensabile possedere una serie di competenze sociali, per esibire una condotta coerente con i valori. Queste competenze possono essere insegnate al pari di altre.

Genetisti e ambientalisti:

- Lorenz e Eibl suo discepolo, che descrivevano l'uomo come istintivamente determinato sia all'aggressività che all'altruismo, in quanto entrambi ereditati filogeneticamente;
- Wilson, teoria sociobiologica : l'altruismo funzionale alla selezione della stirpe,

Versante ambientalista, più rilevanti gli studi transculturali:

Bronfendrenner, i Whiting e Spiro, avendo maggiormente studiato le modalità di socializzazione all'interno delle culture prese in esame, hanno permesso di individuare alcune caratteristiche che sembrano influenzare lo sviluppo di comportamenti altamente prosociali (in Mussen ed Eisenberg-Berg, 1985, p.65):

1. pressione da parte degli agenti della socializzazione (famiglia, scuola ecc..) sulla sollecitudine verso gli altri, sulla capacità di dividere e sull'orientamento verso il gruppo;
2. organizzazione sociale semplice o un'ambientazione tradizionale, rurale;
3. assegnazione alle donne di importanti funzioni economiche;
4. membri di ampie famiglie che vivono insieme;
5. precoce assegnazione di compiti e di responsabilità ai bambini.

Fasi dell'azione prosociale:

- 1) percezione dello stato di bisogno;
- 2) interpretazione esatta dello stato di bisogno;
- 3) riconoscimento della possibilità di aiutare l'individuo in stato di bisogno;
- 4) riconoscimento della capacità di affrontare la situazione;
- 5) valutazione del rischio o costo personale che potrebbe derivare dal compimento dell'azione.

Gli aspetti emotivi che sono apparsi più rilevanti nel determinare l'azione prosociale appaiono connessi con:

- la stima di sé e l'empatia;

Al contrario:

- bassa autostima, azioni non definibili prosociali;
- ansia eccessiva, autocentrato

Il fattore empatia, ampiamente studiato, è stato considerato un prerequisito fondamentale del comportamento prosociale, nonché un "**mediatore**" tra il percepire e comprendere lo stato di bisogno dell'altro e il successivo passaggio all'azione.

Feshbach (in Mussen e Eisenberg-Berg, 1985) ha approfondito il concetto di empatia identificando in essa tre componenti, di cui due cognitive ed una emozionale. Il livello cognitivo ancestrale è la «capacità di discriminare e qualificare gli stati affettivi degli altri»; la seconda componente cognitiva più evoluta è la «capacità di assumere la prospettiva ed il ruolo di un'altra persona»; la terza concerne le emozioni ed è la «sensibilità emotiva», cioè la capacità di sperimentare le stesse emozioni.

La *comunicazione* umana si fa, molte volte, *problematica*, i suoi canali sono limitati con un processo sequenziale che non è efficace, a meno che ci sia un ascolto totale da parte dell'interlocutore. Le persone che sono abituate ad agire in modo prosociale, si abituanano all'ascolto, alla valorizzazione positiva dell'altro, anticipata all'atto comunicativo e questo fornisce al recettore alcune condizioni insuperabili per, a sua volta, rispondere empaticamente.

Rende possibile il **dialogo tra sistemi umani, ideologici o politici, molto diversi o perfino opposti.**
(Roche,2007)

Attualmente la psicologia sta scoprendo come la persona che agisce prosocialmente ottiene **benefici psichici**, in quello che suppone sia un decentramento del proprio spazio psichico, capacità empatica, contenuto significativo in relazione ai valori e ciò incide sull'autostima, magari attraverso la percezione del risultato, dell'efficacia e in definitiva anche per la constatazione dei benefici che genera nei recettori

Fattori educativi

- L'accettazione ovviamente rappresenta un prerequisito importante nella relazione educativa, così come il prestare attenzione, l'esprimere le emozioni e l'affettività, lo stimolare all'autonomia e l'utilizzazione della disciplina di tipo induttivo;
- Diversi autori hanno osservato come effetti di questo orientamento educativo, da alcuni definito anche educazione democratica, un incremento dell'attenzione agli altri, del prendersi cura, dell'assumersi responsabilità, quindi in generale un aumento della capacità empatica nei bambini, e non dimentichiamo che, come detto sopra, l'empatia è un prerequisito essenziale del comportamento prosociale.



La disciplina induttiva comporta il mostrare al bambino le conseguenze delle sue azioni, lo stato d'animo ed il disagio cagionato agli altri e, pertanto, favorisce lo sviluppo dell'empatia.

- Funzione di modello svolta dagli educatori. Essere modelli di comportamento prosociale rappresenta un fattore potente per lo sviluppo di simili comportamenti nei bambini. Come è stato ormai da tempo rilevato (Fagot, 1984, Loeber, 1982, Olweus, 1979, citati in Ricci e Pastorelli, 1987), l'esposizione a modelli familiari aggressivi può comportare l'apprendimento stabile di tali modalità relazionali già dall'età di circa due anni.
- L'assegnazione precoce di compiti si correla positivamente con l'assunzione di comportamenti prosociali, al pari della stimolazione da parte degli adulti di comportamenti maturi, naturalmente sempre in relazione al grado di sviluppo cognitivo raggiunto dal bambino.

COMPETIZIONE?

- Ricerca condotta da Salfi, Mignolo e Camassa (1989) sugli stili comunicativi degli insegnanti, i cui risultati appaiono emblematici. Gli insegnanti, pur ritenendo ideologicamente la collaboratività uno stile comunicativo desiderabile, affermano tuttavia che la competizione migliora le prestazioni del singolo e dell'organizzazione, percependo poi molti colleghi come competitivi e aggressivi.

Toffler (in Guzzi, 1993) ha rilevato che nelle scuole americane in cui vigeva uno stile competitivo i risultati degli studenti erano scarsi, in quanto finivano con il concentrarsi esclusivamente sull'obiettivo di superare gli altri, adottando qualsiasi mezzo, anche illecito, piuttosto che aumentare le proprie abilità personali e tecniche.

Al contrario, nelle classi con uno stile collaborativo, gli alunni erano più equilibrati, puntando sul compito e dividendo con gli altri il merito dei risultati raggiunti.

Da quanto analizzato appare chiaro che lo stile competitivo non è sinonimo di competenza per diverse ragioni:

- a) tende a produrre livelli elevati di ansia e tensione;
- b) orienta gli individui al superamento dell'altro aumentando la loro abilità nel competere, anche mediante mezzi illeciti, perdendo di vista il compito;
- c) lega la stima di se stessi esclusivamente al raggiungimento di risultati, dimostrando di essere migliori di qualcun altro, con le ovvie conseguenze di ciò a livello emotivo e psicologico;
- d) produce effetti negativi sulle relazioni personali, poiché possono esserci soltanto vincenti o perdenti.

Moderazione dell'ambizione ed il potere.

Per il suo carattere centrifugo delle tendenze egocentriche, l'azione prosociale **perseguita come pratica abituale**, diminuisce, per la sua incompatibilità, l'invasione, la manipolazione, la direzione o controllo dell'altro ed allo stesso tempo espande la sensazione di potenzialità positiva dell'io, che non si orienta alla diminuzione o al controllo degli altri, ma risponde al desiderio e all'ambizione lecita di crescita personale.

Q.I. e risultati scolastici

- A parità di Q.I. i risultati scolasticamente migliori vengono raggiunti da coloro che hanno migliori abilità sociali;
- Teoria del gioco del poker;
- In genere le persone di successo hanno in genere anche notevoli abilità nel relazionarsi con gli altri e ciò produce di contro anche un potente effetto sulla loro autostima.
- L'autore che maggiormente ha teorizzato e studiato questi temi è Goleman (1999), il quale sottolinea l'importanza dell'intelligenza "emotiva", che permette di gestire le proprie emozioni con modalità più funzionali al proprio benessere ed al vivere sociale.

Dall'esame della letteratura scientifica sono stati anche individuati alcuni forti **predittori** precoci (nell'infanzia) dello sviluppo in adolescenza di comportamenti devianti (Dishion e Loeber, 1983; Parker e Asher, 1987; Coie, Lochman, Terry, Hyman, 1992; Kupersmidt e Patterson, 1991; Lewin, Davis, Hops, 1999).

- Precoce rifiuto da parte dei pari;
 - Comportamenti aggressivi tipo rabbia-scontro;
 - Comportamenti distruttivi;
 - Comportamenti d'isolamento, ritiro sociale;
 - Scarsi risultati scolastici;
 - Scarsa frequenza di comportamenti prosociali (scarsa empatia, scarso interesse per gli altri, scarso altruismo, scarsa collaborazione)

Predittori precoci per le **femmine** sono in ordine d'importanza:

- Scarsi risultati scolastici;
 - Precoce rifiuto da parte dei pari;
 - Bassa frequenza di comportamenti prosociali
-
- Si è osservato che le femmine manifestano, più frequentemente, comportamenti di aggressività tipo bullismo (come canzonare con violenza i più deboli o i più piccoli e atti di prepotenza) e in maggior misura sono riportate dagli insegnanti situazioni relative ad innescare spesso conflittualità all'interno del gruppo classe.

Dato interessante è che indice di alto rischio di futuri comportamenti devianti è la presenza all'età di otto anni di comportamenti aggressivi e/o bassa prosocialità, in associazione con il non rispetto delle regole e gli scarsi risultati scolastici a 14 anni (Hamalainen e Pulkkinen, 1996).

La ricerca ha individuato tra i fattori protettivi nell'infanzia per lo sviluppo di disturbi del comportamento, che come abbiamo visto divengono la base per il futuro sviluppo deviante nell'adolescenza, i seguenti elementi (Hastings et al. 2000):

- L'interesse per gli altri;
- L'empatia;
- Una relazione positiva, calda ed empatica madre-figlio;
- Le competenze sociali;
- I comportamenti prosociali

La ricerca, sempre più concorda nell'indicare dei chiari percorsi di azione per queste problematiche:

1. Attivare programmi d'intervento precoci e preventivi;
2. Elaborare e realizzare programmi educativi nell'infanzia, che prevedano l'insegnamento di abilità quali l'empatia e l'autocontrollo;
3. Educare alla prosocialità;
4. Attivare programmi precoci di formazione per i genitori per migliorare la loro competenza educativa;
5. Formare gli insegnanti, realizzare programmi educativi e formativi già dalla scuola dell'infanzia.

- L'empatia e l'interesse sincero per l'altro, così come la considerazione positiva ed il rispetto (come componenti del programma prosociale) inducono cognitivamente, a nostro parere, lo sviluppo di un elevato senso di giustizia e conseguentemente un ragionamento morale evoluto.
- Questo aspetto insieme all'abilità di autocontrollo rappresentano, di fatto, livelli di funzionamento cognitivo, emotivo, comportamentale incompatibili con i comportamenti di aggressività

Prosocialità come fattore "protettivo" e favorente la salute mentale.

Effetti del comportamento prosociale sugli emittenti:

- sensazione di benessere;
- di potenziamento delle proprie risorse e della creatività utilizzate nel compiere le azioni prosociali (Roche, 2000);
- di agire in maniera sempre più coerente con i propri valori e mete (Roche et al., 2002);
- di aumento potente della propria autostima;
- di aumento della propria capacità di autocontrollo;
- di maggiore senso di "self-efficacy"; che la vita assuma maggiore e più elevato significato (Roche et al., 2002);
- sviluppo di una maggiore capacità di relazionarsi positivamente ed efficacemente.

Ricerca di Ricci, Diadori, Pompei (1995).

Applicazione di un training di abilità sociali (Shure e Spivack) da parte di esperti esterni ad un gruppo di alunni ed hanno ottenuto risultati simili a quelli del gruppo in cui venivano raccontate soltanto delle favole a sfondo morale.



IL PROGRAMMA DI PROSOCIALITA' SALFI, MONTEDURO TRAINING DI ABILITA' PROSOCIALI

(T.A.P.-B; T.A.P. -R)

Stile educativo degli insegnanti nell'applicazione del programma

Individuate da Roche (1990):

- a. accettazione ed espressione dell'affetto;
- b. disciplina induttiva ;
- c. attribuzione della prosocialità;
- d. esortazione alla prosocialità;
- e. rinforzo alla prosocialità.

Gli elementi costitutivi del programma (variabili o componenti) sono stati individuati da Roche (1990) e successivamente da noi modificati ed adattati (1). **Tali** fattori riguardano:

1. valutazione positiva dell'altro;
2. comunicazione;
3. empatia;
4. assertività e risoluzione dell'aggressività;
5. autocontrollo;
6. risoluzione dei problemi e creatività;
7. aiuto, condivisione, collaborazione.

Questi fattori sono poi stati implementati seguendo delle fasi di apprendimento graduale, così come indicato da Roche (1990):

- a. sensibilizzazione cognitiva;
- b. formazione in situazione strutturata;
- c. esperienza in situazione reale.

MODALITA' DI SVOLGIMENTO DEL PROGRAMMA NELLA CLASSE

- Il programma ha una durata totale di 14 settimane;
- Ogni componente del programma andrebbe realizzata per due settimane e per almeno due ore a settimana. Per esempio la componente “ottica del positivo” andrebbe realizzata in classe con attività strutturate diverse per due ore a settimana e per due settimane consecutive, per poi passare alla successiva componente e così via.



SCHEDA ATTIVITÀ PROSOCIALI SVOLTE

Titolo

NUMERO INSEGNANTI	DESTINATARI	STRUTTURAZIONE GRUPPO

TEMPI DI REALIZZAZIONE	LUOGO	MATERIALI UTILIZZATI

OBIETTIVI PROSOCIALI <i>(Barrare con una X gli obiettivi formativi coinvolti nell'attività)</i>
1.Valutazione positiva dell'altro e ottica positiva; 2.Comunicazione; 3.Empatia; 4.Assertività e risoluzione dell'aggressività; 5.Autocontrollo; 6.Risoluzione dei problemi e creatività; 7.Aiuto, condivisione, collaborazione.
OBIETTIVI GENERALI E SPECIFICI
http://www.prosocialita.it

1. OTTICA POSITIVA E VALUTAZIONE POSITIVA DELL'ALTRO

Obiettivi generali:

Aumentare la frequenza della visione ed interpretazione positiva di eventi e situazioni, nonché degli aspetti di positività presenti nelle situazioni;

Delimitare gli aspetti negativi di una situazione interpersonale e non, riservando ad essi momenti specifici per la sua eventuale soluzione;

Individuare, riconoscere, elogiare le azioni e le espressioni verbali positive degli altri;

2. L'EMPATIA

Obiettivi generali:

Aumentare la capacità di cogliere i pensieri e i bisogni e di comprendere e condividere i sentimenti di un'altra persona, attivando fare di aiuto che siano adeguate all'età dell'emittente (colui che agisce l'aiuto).

3. COMUNICAZIONE

Obiettivi generali:

In una relazione interpersonale essere in grado di:
trasferire all'altro significati, affetti, emozioni etc..;
percepire i sentimenti ed emozioni espressi dall'interlocutore
senza distorcerli.

4. ASSERTIVITA' E RISOLUZIONE DELL'AGGRESSIVITÀ;

Obiettivi generali:

Essere in grado d'iniziare, portare avanti e concludere una condotta prefissata, superando gli eventuali ostacoli situazionali, interpersonali o sociali, nel rispetto del proprio interlocutore, trovando modalità alternative all'aggressività ed alla passività.

5. AUTOCONTROLLO

Obiettivi generali:

- a. Essere in grado, in situazioni conflittuali e/o competitive, di gestire le risposte aggressive e di sostituirle con comportamenti socialmente adeguati;
- b. Essere in grado di fermarsi e riflettere prima di agire (in forme che siano adeguate all'età del soggetto).

6. RISOLUZIONE DEI PROBLEMI (PROBLEM SOLVING) E CREATIVITÀ;

Obiettivi generali: Individuare correttamente il problema, generare soluzioni alternative creative e implementare quella più funzionale alla risoluzione, verificandone i risultati.

7. AIUTO, CONDIVISIONE, COLLABORAZIONE.

Obiettivi generali: Essere in grado di emettere spontaneamente condotte di collaborazione, aiuto, condivisione, donazione e tutte quelle che mirano ad aumentare lo stato di benessere di una o più persone o di diminuirne lo stato di sofferenza senza attendersi nessun tipo di ricompensa esterna.

BIBLIOGRAFIA

- Caprara G.V., Bonino S., (2007). Il comportamento prosociale. Trento: Erickson
- Roche R. (2002). "Intelligenza prosociale". Trento: Erickson.
- Roche R. (2006). "L'ottimizzazione prosociale una via sicura per l'educazione emozionale".
http://www.prosocialita.it/ottimizzazione_prosociale.asp
- Salfi D., Monteduro F. "La prosocialità: un presupposto psicologico dell'interculturalità. Una ricerca ed una proposta curricolare per la scuola primaria". In: Milan Giuseppe (a cura di) *Abbattere i muri, costruire incontri* (contributi all'educazione in ambito sociale e interculturale), Padova, Cleup;
- Salfi D., Monteduro F. 2003 "Un programma di educazione alla prosocialità nella scuola elementare. Parte prima: *Prosocialità: l'inquadramento teorico*". *Psicologia e Scuola*, n°116, Firenze, Giunti;
- Salfi D., Monteduro F. 2004. "Un programma di educazione alla prosocialità nella scuola elementare. Parte seconda: *Lo sviluppo del comportamento prosociale e delle altre condotte sociali*". *Psicologia e Scuola*, n°117, Firenze, Giunti;
- Salfi D., Monteduro F. 2004 "Un programma di educazione alla prosocialità nella scuola elementare. Parte terza: *Architettura del programma e formazione degli insegnanti*". *Psicologia e Scuola*, n°118 Firenze, Giunti;
- Salfi D., Monteduro F., German S. 2004 "Un programma di educazione alla prosocialità nella scuola elementare. Parte quarta: *La valutazione dell'efficacia e dell'efficienza di un programma di prosocialità*". *Psicologia e Scuola*, n°119, Firenze, Giunti;
- Salfi D., Monteduro F., German S. 2004 "Un programma di educazione alla prosocialità nella scuola elementare. Parte quinta: *Le prove comportamentali e le conclusioni*". *Psicologia e Scuola*, n°120, Firenze, Giunti;
- Venturini R. 1997. " Un approccio interculturale alla prosocialità e all'altruismo". Atti del convegno: "Abilità prosociali e prevenzione del rischio". Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, 13 ottobre.